



MARCO BUSCA
Vescovo di Mantova

Omelia del vescovo Marco per la festa di san Francesco d'Assisi, chiesa di san Francesco 4 ottobre 2019

(Lezionario biblico: Sir 50,1.3-7; Gal 6,14-18; Mt 11,25-30)

Il maschile e il femminile nell'esperienza di San Francesco e Santa Chiara

La figura di san Francesco d'Assisi è talmente ricca e inesauribile che ogni anno possiamo riflettere su un aspetto concreto della sua esperienza e del suo messaggio per noi. Quest'anno – siccome la nostra diocesi ha deciso di dedicare attenzione alla coppia – vorrei sostare sul rapporto tra san Francesco e santa Chiara che getta una luce particolare sulle relazioni tra il maschile e il femminile.

La relazione tra i due santi di Assisi è stata definita *una simmetria asimmetrica*: all'inizio Francesco rappresenta per Chiara soprattutto un padre, gradualmente la loro relazione evolve in direzione di una amicizia spirituale. Se all'inizio è soprattutto Chiara a ricevere da Francesco, poi matura tra i due una reciprocità di sguardo e di dono.

Lo sguardo iniziale di Chiara per Francesco è *l'ammirazione a motivo del suo amore per Cristo*. Chiara riconosce in Francesco la *guida ispirata e sicura* anzitutto per ciò che il Poverello incarna in sé stesso: lei stessa lo definisce un «vero amante e imitatore» di Gesù (*Fonti Francescane* 2824). Quest'espressione ci offre un ritratto sintetico di Francesco come appariva agli occhi femminili di Chiara: spiccano l'autenticità (*verus*), la dimensione affettiva del suo rapporto con Cristo (*amator*), il coinvolgimento esistenziale per assumere la forma dell'amato (*imitator*). Chiara riconosce l'autorevolezza di Francesco: «era nostra colonna e sostegno» (*FF* 2838), ma soprattutto attribuisce a lui la funzione generativa: si sente la prima pianticella del padre santo. Nel testamento di Chiara si legge: «Il Signore donò a noi il beatissimo padre nostro Francesco come *fondatore, piantatore e sostegno* nostro nel servizio di Cristo e in quelle cose che promettemmo a Dio ed al medesimo *nostro padre*, ed egli, finché visse, ebbe sempre premurosa cura di coltivare e far crescere noi, sua pianticella, con la parola e con le opere sue» (*FF* 2842). L'immagine del coltivare implica un rapporto quotidiano di cura che ha tante sfumature: conforto, sostegno, consiglio. Rispetto alla cura delle sorelle, Francesco promette solennemente le stesse cure diligenti e la stessa sollecitudine speciale che riservava ai suoi frati (*FF* 139). C'è verso di loro quel rapporto di fraternità che per Francesco discende direttamente dalla scoperta che Dio è l'unico Padre e noi siamo la sua discendenza, tutti fratelli e sorelle.

Anche lo sguardo di Francesco è di *grande stima* verso queste donne che hanno preso sul serio il cammino del Vangelo: le definisce «figlie del Padre celeste, spose dello Spirito Santo»; contemplando Chiara vede in lei «la cristiana» (*FF* 2682) mentre le sorelle le definisce «mie signore» (*FF* 140), un termine che rivela l'animo cavalleresco di Francesco ma anche la sua interpretazione mariana della Chiesa che nasce ai piedi della Croce. Le fonti suggeriscono un accostamento fra i tratti di Cristo e il volto di Francesco, "*alter Christus*", come pure fra i tratti di Maria e quelli del volto di Chiara, "*altera Maria*" (*FF* 1240; 3153).

Il rapporto padre e figlia si trasforma nel tempo: da un'iniziale vicinanza di Francesco che è molto presente nelle decisioni di Chiara quando fugge di casa e si ritira a san Damiano iniziando una forma di vita povera e penitente (si pensi ai suoi interventi paterni per correggere gli eccessi di penitenze e digiuni della figlia) si passa a una *progressiva presa di distanza* da parte di Francesco. Le sue visite erano utilissime, ma

rare. Sapeva usare discrezione e misura. Sollecitava Chiara a percorrere la sua originalità carismatica e a dare una forma istituzionale propria alla fraternità delle sorelle povere.

Francesco interpreta *una paternità che non trattiene l'altro ma lo pro-muove*. Se all'inizio il rapporto è asimmetrico, sbilanciato sul ruolo di Francesco in favore di Chiara, a lungo andare si realizza *un vicendevole rispecchiamento* tra Francesco, «il padre», e Chiara, «la figlia». È vero che la radice è comune, ma gradualmente si afferma un'autonomia della «pianticella» rispetto al «piantatore». Questo rispecchiamento li porta a una *reciprocità matura* che si esprime nel prendersi cura l'uno dell'altro. Se all'inizio è il padre che si prende cura, in seguito il rapporto evolve verso una maggiore parità e persino comporta un ribaltamento dei ruoli.

È san Francesco, infatti, che ricorre a Chiara (oltre che a fra Silvestro) per ricevere consigli e chiarimenti circa il dubbio se la sua vocazione implichi di dedicarsi a una vita solo di preghiera oppure debba abbracciare la missione apostolica di predicare (FF 1845). Ma è soprattutto nel lungo periodo della sua notte, una profonda crisi fisica e spirituale, che Francesco chiede accoglienza e sostegno per cinquanta giorni a San Damiano. Qui si avverte il passaggio dalla paternità (asimmetrica) alla fraternità (simmetrica): Francesco da colui che illumina passa a colui che chiede consiglio e luce, dal padre che assicura sostegno e cura al figlio che li domanda, mentre Chiara dalla donna che percepisce sé stessa come figlia passa alla donna che esercita con discrezione, ma pienamente, un compito materno. Chiara rappresenta il "collaterale femminile" non solo per la persona di Francesco ma per i frati stessi, basti ricordare l'episodio di fra Stefano da Narni che Francesco affida a Chiara in quanto malato di «insania» e che lei guarisce introducendolo nello spazio intimo della sua preghiera (FF 3219). L'episodio è simbolico di quella maternità spirituale che Chiara eserciterà verso i frati sopravvissuti alla morte di Francesco che cercarono in lei il rispecchiamento del volto del padre e in San Damiano il luogo fisico della custodia del carisma. Chiara intuì che il modo più efficace per esercitare questa maternità era di rimanere la figlia che riconosce, difende e custodisce l'eredità spirituale di quel padre da cui aveva ricevuto la vita in quanto era stato per lei un mediatore della volontà del Padre celeste.

Il rapporto tra i due santi assumeva anche i tratti di *un'affettività semplice e intensa*, da alcuni confusa con una sorta di infatuazione romantica che farebbe pensare più a una coppia di innamorati che a due amici spirituali. Certamente vi è una tenerezza di Francesco verso Chiara già ravvisabile nel modo con cui la chiamava ricorrendo al termine vezzeggiativo di «pianticella». Ma la capacità maschile di Francesco di intrattenere intense relazioni e tenere amicizie con il mondo femminile è testimoniata anche dalla sua relazione con Jacopa Frangipani de' Settesoli, una vedova romana per la quale il Santo nutriva «particolare affetto». Quando era a Roma si tratteneva presso di lei, che lo deliziava con dolci, e persino nell'ora estrema della morte Francesco desiderava averla vicina e assaporare ancora la sua torta di mandorle. Non è secondaria la richiesta che ella (e non i frati) doveva avvolgere il suo corpo dopo la morte. Il biografo Tommaso da Celano riferisce la scena notturna con Frate Elia che pone nelle braccia di Jacopa il cadavere di Francesco con l'esortazione: «Ecco, stringi da morto colui che hai amato da vivo!» (*Trattato dei miracoli*, 39). Non lasciamoci sfuggire questo aspetto del linguaggio della corporeità per cui Francesco accetta le attenzioni e i gesti tipici della cura femminile. Nella piena appartenenza al Signore i due santi vivono con serenità e intensità anche la dimensione corporea che entra necessariamente in ogni relazione umana. Francesco si lascia curare e toccare da Chiara e dalle sorelle quando si reca a San Damiano con il corpo malato e stigmatizzato. Quelle stimate che non voleva fossero viste dagli altri, neppure dai suoi frati, che gli rubavano sguardi indiscreti usando lo stratagemma di «sbattergli un po' la tonaca» e quindi levandogliela per vedere quei segni prodigiosi, le mostra invece a Chiara verso la quale non ha problema a far vedere il suo corpo. Sapeva come lo toccava e la libertà del suo sguardo che non si sarebbe fermato al corpo segnato dalle ferite misteriose, ma sarebbe andato al Donatore di ogni grazia. È bello notare come ci sia questo contatto corporale e casto. Sappiamo quanto spesso sia faticoso tenere insieme intimità e rispetto per il corpo dell'altro che non può mai essere ridotto a oggetto da usare in quanto è impossibile toccare il corpo senza sfiorare l'anima profonda di una persona.

Spesso si parla della *conflittualità* tra i due sessi e si interpreta il loro rapporto in termini di potere, tra chi è superiore e chi inferiore. È una deformazione della reciprocità scaduta in un cattivo maschile (il maschio proprietario della donna da possedere) e un cattivo femminile (la donna seduttrice che domina l'uomo con il suo fascino). I due santi di Assisi ci mostrano, al contrario, una relazione redenta tra i due principi del maschile e del femminile, in un equilibrio di influsso rispettoso tra le loro vite che crescono insieme seppure in autonomia. In effetti, pur essendo figlia e debitrice verso Francesco, Chiara *non è la sua fotocopia femminile*. Guardando il cammino di Francesco, Chiara comprende cosa significa per lei essere sé stessa. Il rapporto l'ha fatta crescere nella consapevolezza della sua identità, come lasciano intendere i suoi scritti nei quali spesso ricorre la frase: «Io, Chiara». In passato si è presentata la sua personalità fin troppo subordinata a quella di Francesco, ma è più corretto pensare che le loro storie di santità si sono incrociate e hanno camminato insieme e che questo accordo non ha impedito, anzi ha favorito, che ciascuno sviluppasse la propria vocazione originale. Ricordo una fiction televisiva che presenta le due figure di Francesco e Chiara molto ravvicinate. La scena iniziale offre la chiave di lettura corretta della loro relazione: Francesco cammina su un prato verde, Chiara avvolta in un abito candido lo segue a piedi nudi ricalcando, quasi per gioco, le orme lasciate dal Poverello, il quale le chiede: “Stai seguendo le mie orme?” e lei risponde: “No, altre molto più profonde”.

Allargando il campo visivo a ogni rapporto di coppia, possiamo dire che l'unione dei due non può mai diventare una con-fusione per cui uno è riassorbito nell'altro in una sorta di sudditanza spersonalizzante che riduce l'altro a un prolungamento di sé. Francesco non impone a Chiara un suo modello, piuttosto l'aiuta a far emergere il suo carisma personale. Chiara, dal canto suo, si lascia accompagnare da Francesco a scoprire il suo carisma e a sua volta accompagna Francesco condividendo nell'intimo il suo travaglio quando è respinto dai frati che lo fanno soffrire e che lui comunque continua ad amare come fratelli e Chiara insieme a lui.

La comune vocazione li unisce. Dio li aveva già attirati sul cammino del Vangelo. Hanno iniziato l'avventura della fede da soli: solo era Francesco nei primi anni dopo la conversione quando il Crocifisso gli ha parlato, quando ha iniziato a ricostruire le chiesette diroccate e si è messo a servire i poveri fino al famoso bacio del lebbroso. Sola era Chiara quando giovanissima, appartata nella casa paterna, era docile ai primi tocchi della grazia e, ben prima di incontrare il Poverello, già si dedicava a una vita penitente. Due vite chiamate dal Signore che poi lo Spirito ha avvicinato e congiunto. Basti pensare all'episodio che Chiara riferisce nel testamento riguardo a Francesco che mentre era intento a restaurare san Damiano, quando ancora non vi erano né frati né compagni, sale sopra il muro della chiesetta e grida a squarciagola per invitare alcuni poverelli: «Venite ed aiutatemi in quest'opera del monastero di San Damiano, perché tra poco verranno ad abitarlo delle donne, e per la fama e santità della loro vita si renderà gloria al Padre nostro celeste in tutta la sua santa Chiesa» (FF 2827). Senza l'alleato maschile Chiara non avrebbe potuto percorrere il suo cammino dietro a Cristo povero, sostenendo confronti assai impegnativi con la Chiesa di quel tempo. Francesco, dal canto suo, chiede ai frati di sviluppare aspetti spirituali che hanno una connotazione tipicamente femminile, come ad esempio la cura materna che i frati devono avere l'uno per l'altro.

Tra i due intercorre quella *affinità elettiva* per cui si è parlato di loro come di due “gemelli spirituali” accomunati dall'amore per Cristo. Li possiamo paragonare a due occhi che guardano lo stesso oggetto. Ma non due occhi che ripetono la stessa visione, quasi che uno fosse per l'altro un occhio di riserva. Piuttosto due occhi che – meglio di uno solo – fissando un oggetto riescono ad avvolgerlo con lo sguardo e a dargli maggior rilievo e profondità. Così è stato per Francesco e Chiara. Hanno guardato nella stessa direzione: il loro unico interesse è Gesù Cristo povero, il nudo Crocifisso, Gesù presente nel fratello e nell'Eucaristia, ma il loro sguardo era rivolto allo stesso Dio con angolature, con doni e sensibilità propri: quelli maschili e quelli femminili. Insieme, come coppia di amici spirituali, hanno colto una visione qualitativamente più ricca di quanto avrebbero potuto fare due Francesco o due Chiara.

Nel vangelo di questa liturgia abbiamo ascoltato il detto di Gesù: «nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo» (Mt 11,27).

Chiaramente è Dio che prende l'iniziativa di manifestarsi, l'uomo può solo accogliere questa rivelazione nella misura in cui diventa un piccolo, uomo dal cuore semplice. È vero anche che l'esperienza umana di Dio implica di conoscere il suo mistero attraverso l'approccio spirituale dell'altro: vi è una *sensibilità maschile* e una *sensibilità femminile* che si completano nella scoperta delle meraviglie di Dio. Questo ci insegnano Francesco e Chiara. Ci rimane una sintesi eccezionale di questo approccio integrale nel *Cantico delle Creature*.

Il Cantico è il poema della riconciliazione tra il maschile e il femminile. Francesco lo compone quando è ormai cieco: i suoi occhi fisici non possono più vedere le creature eppure esse vibrano nel suo cuore, le porta in sé. Non ha con le cose una relazione esterna, ma una familiarità dai toni affettivi e talmente personali che le può chiamare tutte «fratello» e «sorella». Il Cantico è una sinfonia a due voci in cui si esaltano i caratteri del maschile e del femminile. Questi due universi sono posti uno di fronte all'altro: del maschile si esalta l'azione, lo slancio, la forza e del femminile la profondità e l'intimità. Le coppie si alternano tra *messer lo frate sole* e *sora nostra madre terra*. A chi stava pensando Francesco mentre canta le meraviglie di frate sole? Il sole, bello per la sua luminosità è simbolo di Dio, l'Altissimo buon Signore, e insieme dell'aspirazione di Francesco a diventare lui stesso solare e fonte di irradiazione per una Chiesa che andava in rovina, proprio come lo fu il sommo sacerdote Simone il quale brillava come un sole sul Tempio (Sir 50,1.3-7). All'immagine maschile del sole corrisponde quella femminile delle stelle che sono *clarite et preziose et belle*. La chiarezza delle stelle può far pensare alla luminosità rappresentata da Chiara che nel buio interiore sceso sul cammino di Francesco con i suoi consigli preziosi è stata una sorgente profonda e femminile di luce.

Cari fratelli e sorelle, quale messaggio possiamo raccogliere da questa contemplazione "francescana" per orientare la nostra vita che, per la maggior parte degli uomini e delle donne, si svolge in un contesto laicale e nella vita di coppia?

Anzitutto, ci aiuta a capire che una delle istanze fondamentali della vita è quello di *integrare il maschile e il femminile*. Queste due polarità sono in tensione permanente nella storia delle civiltà, negli equilibri per costruire la cultura, promuovere l'educazione, umanizzare tante esperienze, distribuire il carico delle responsabilità per edificare la famiglia e la convivenza sociale. La differenza è un dato di fatto, una partenza che indica una meta ed un percorso. Può esistere come conflittualità e contraddizione insuperabili oppure le differenze possono essere vissute in una reciprocità che tende all'unità. Gli antichi si chiedevano: «Quando verrà il Regno di Dio? Il Signore rispose: Quando i due saranno uno» (*Agraphon* tratto dal "Vangelo degli Egiziani" citato da Clemente Romano).

Ma vorrei spingermi un po' oltre, dal piano esterno a quello interiore, perché questa polarità l'essere umano la vive già *all'interno di sé* dove c'è una compresenza di elementi maschili e femminili. Nelle personalità di Francesco e Chiara abbiamo un esemplare di integrazione dei due mondi maschile e femminile. La loro storia, già a partire dalle radici familiari, li ha educati a maturare un'identità completa in quanto include e sviluppa alcune caratteristiche del sesso opposto: Francesco, grazie all'intenso rapporto con la madre, donna Pica, assume una sensibilità raffinata e dei tratti di gentilezza tipicamente femminili; mentre Chiara riceve dalla madre la testimonianza di una donna tenace e intraprendente che fa pellegrinaggi persino in Terra Santa, affronta con fermezza la vedovanza, si cimenta in opere di carità e questo imprime nel carattere della figlia un coraggio e una fermezza tipicamente maschili.

La reciprocità è necessaria per maturare la propria umanità. Ogni uomo maschio cresce e matura anche sotto lo sguardo di una donna che sia la madre, la sorella, la compagna, la sposa, l'amica. Ogni donna fiorisce nella sua identità anche sotto lo sguardo di un uomo che sia il padre, il fratello, il fidanzato, lo sposo, l'amico. Sappiamo, anche per esperienza personale, che i cammini di questa integrazione non sono placidi e rettilinei; anzi, per alcuni sono più sofferti e lenti a motivo di ferite, di assenze. Il maschio è interpellato a integrare in sé la dimensione della tenerezza, della cura premurosa, dell'accoglienza dell'altro, della sensibilità intuitiva, di tutto ciò che attiene alla vita e rimanda alla sua origine; mentre la donna è chiamata a

integrare in sé gli elementi maschili dell'oggettività del mondo, della razionalità, dell'ordine e della capacità di organizzare e, infine, di tutto ciò che è in relazione con la concretezza, con l'azione e la storia.

Sappiamo quanto lungo i secoli, e ancora in epoca moderna, siano stati conflittuali i rapporti e difficili gli equilibri per affermare la uguale dignità dei sessi e i loro talenti unici e originali. In san Francesco troviamo una delle sintesi più felici che la cultura occidentale e cristiana ha saputo esprimere, ovviando alle derive del maschilismo e del femminismo che per affermare il valore di un sesso devono offuscare e diminuire l'altro.

Francesco e Chiara, insieme, formano la «creatura nuova» (Gal 6,15) di cui parla san Paolo, in una sintesi armoniosa del maschile e del femminile che nell'unità diventano fecondi e sono riflesso di Dio. I santi rappresentano per noi una scuola di umanizzazione: più hanno fatto spazio a Cristo e più sono cresciuti in umanità. Fu un macroscopico equivoco pensare che Dio sia il rivale della felicità dell'uomo. Il compimento del bene dell'uomo e il sogno di Dio alla fine coincidono: Dio «creò l'uomo a sua immagine: maschio e femmina li creò» (Gn 1,27). Dio condusse la donna all'uomo perché i due diventassero una carne sola (Gn 2,24). Quando la vide Adamo esultò e anche Dio, che li stava a guardare, disse: questa cosa è molto bella!